

avrà luogo nella seduta di martedì 25 gennaio, dopo la discussione del disegno di legge di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa.

A tale riguardo, ricordo, inoltre, che nella stessa seduta, dalle 18 – e probabilmente fino alle 19,40 – sono previste le dichiarazioni di voto finale in diretta televisiva. Successivamente, avrà luogo il voto sulla ratifica del Trattato europeo e poi quello sul decreto-legge sopra richiamato.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, il 24 marzo 2004 ho presentato un'interrogazione al ministro delle attività produttive a proposito della creazione di un polo italiano del *software*, cui dovevano prendere parte aziende come Finsiel, Enginnering, Enel.it ed Elmag. Non ho mai ricevuto alcuna risposta a tale interrogazione, ma nel frattempo, per la precisione alla fine del novembre 2004, la Telecom ha comunicato ufficialmente la decisione di uscire dal settore informatico e la messa in vendita del gruppo Finsiel tramite asta tra tutti i soggetti interessati.

Si tratta di un'eventualità che riguarda moltissime persone, perché interessa quattromila lavoratori di Finsiel e il paese nel suo insieme, proprio perché condiziona la possibilità di innovazione e di sviluppo dell'Italia, legata in gran parte alle politiche industriali e alla capacità di trattenere la presenza di gruppi significativi nel settore informatico. La risposta a questa interrogazione è diventata più che mai urgente, perché il Parlamento deve essere coinvolto nel dibattito che riguarda la questione strategica di cui si sta parlando in questi giorni su tutti gli organi di stampa, ovvero il futuro dell'innovazione in Italia.

Nel sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione, aggiungo che sarebbe opportuno aprire tale dibattito, magari arricchendo le risposte fornite con l'aggiornamento sulla vicenda che riguarda il gruppo Finsiel e su quella della dismissione del settore informatico da parte di Telecom. Credo che il problema non sia solo settoriale, ma interessi tutti i colleghi.

Signor Presidente, per tale motivo avanzo al Governo questa sollecitazione attraverso di lei.

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, la Presidenza interesserà il Governo affinché sia fornita una sollecita risposta all'interrogazione da lei richiamata.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Individuazione del sito per il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi – n. 2-01402)

PRESIDENTE. L'onorevole Lion ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01402 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

MARCO LION. Signor Presidente, l'interpellanza in esame è stata presentata in data 14 dicembre 2004. Ho voluto ricordare questa data perché, dopo la presentazione, sono avvenuti alcuni fatti particolarmente importanti, che ritengo siano in parte dovuti proprio alla sollecitazione rivolta al Governo con tale strumento di sindacato ispettivo.

In particolare, si chiedevano chiarimenti sulla vicenda delle scorie nucleari. Ricordo in proposito il cosiddetto decreto-legge Scanzano n.314 del 14 dicembre 2003, convertito il 24 dicembre e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 gennaio 2004.

Ebbene, la situazione si era determinata con l'individuazione *ex abrupto* da

parte del Governo di Scanzano Jonico come sito di scorie nucleari italiane. Tale individuazione aveva scatenato una serie di polemiche e mobilitato l'opinione pubblica a livello locale, regionale e nell'intero Mezzogiorno. Il decreto-legge prevedeva che, entro un anno dalla data di entrata in vigore, si sarebbe dovuto individuare il sito del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi, riservato ai soli rifiuti di terza categoria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 13,25)

MARCO LION. Ebbene, il 14 dicembre 2004 abbiamo chiesto che fine avesse fatto la suddetta individuazione del sito.

Non solo: lo stesso decreto-legge prevedeva l'istituzione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di una commissione tecnico-scientifica con compiti di valutazione e di alta vigilanza per gli aspetti tecnico-scientifici inerenti agli obiettivi del decreto stesso. Tale commissione avrebbe dovuto suggerire una serie di iniziative operative al commissario straordinario della Sogin, generale Jean.

Non solo: il decreto-legge stabiliva che il sito, in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del terreno, dovesse essere individuato dal commissario straordinario, sentita la commissione. Ai sensi dell'articolo 4, il commissario straordinario avrebbe dovuto inoltre promuovere una campagna nazionale di informazione sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi. Con il nostro atto di sindacato ispettivo, abbiamo lamentato che, fino a quel momento, nessuna Commissione parlamentare competente fosse stata informata di quanto stava accadendo.

Non solo: il commissario straordinario Jean avrebbe dovuto altresì presentare un cronoprogramma di tutte le attività da porre in essere — tipi di azione e scadenze — in relazione alla messa in sicurezza dei siti. Alla data del 14 dicembre ancora non si sapeva nulla, salvo l'autorizzazione alla costruzione di un nuovo parco serbatoio presso il sito Eurex del centro ENEA di

Saluggia, rilasciata nel luglio 2004, nonostante il parere negativo di quel comune.

Inoltre, nel nostro atto di sindacato ispettivo abbiamo ricordato come fosse divenuto di dominio pubblico quanto accaduto il 6 ottobre 2003 nella zona dell'impianto Itrec della Trisaia di Rotonella, in provincia di Matera, in cui cadde da una gru un fusto contenente scorie radioattive — si trattava in particolare di un fusto del peso di una tonnellata contenente 400 litri di materiale contaminato — e il braccio della gru rovinò addirittura sul fusto stesso. Abbiamo chiesto di sapere cosa fosse esattamente accaduto.

La data, dunque, è importante, perché a quella data, e quindi con una scadenza molto ravvicinata, non erano ancora state attuate alcune parti importanti del cosiddetto decreto Scanzano e in particolare le disposizioni relative alla commissione citata, anche per evitare quanto accaduto nel nostro paese, sia al livello del Governo sia al livello della pubblica opinione, nei mesi precedenti (un giorno, dopo un *briefing* tra il generale Jean, il ministro delle attività produttive e il ministro dell'ambiente, si decise improvvisamente, in assenza di criteri, motivazioni e analisi scientifiche, di individuare il sito per le scorie nucleari a Scanzano Jonico); o, ancora, per evitare quanto accaduto un anno prima, per quanto concerne la Sardegna, che divenne, senza sapere perché (o meglio, soltanto perché era stato eliminato, fra i criteri per l'individuazione del sito, quello relativo al trasporto in mare), la regione in *pole position* per acquisire le scorie nucleari (si ricorderà la sollevazione popolare che avvenne anche in tal caso).

Oggi dunque è stata ampiamente superata la data del 9 gennaio 2005, entro la quale il Governo avrebbe dovuto istituire la commissione. Dopo il 14 dicembre 2004, improvvisamente, il 16 dicembre, presso la Commissione ambiente della Camera, di cui faccio parte, si presenta la Sogin, che, nel corso di un'audizione informale, ci comunica gentilmente lo stato di avanzamento del processo di messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e di *decommissioning* dei siti nucleari. In tale occasione il ge-

nerale Jean, come richiesto anche dal nostro atto di sindacato ispettivo, ha iniziato ad illustrare le attività della Sogin e le strategie di sviluppo per quanto concerne la materia delle scorie nucleari.

Però, appena due giorni dopo, su tutti i quotidiani nazionali — ed è fatto che conosciamo tutti — la Sogin, con un intervento « bufala », direi anche « truffa », annuncia agli italiani che le scorie nucleari italiane saranno trasferite all'estero, nascondendo il fatto che, nella realtà, le stesse verranno trasferite all'estero per essere riprocessate, ma poi ci saranno rimandate a casa nell'arco di alcuni anni: quindi, nei fatti, ha annunciato la risoluzione di un problema che non era stato affatto risolto.

Spero, quindi, che la nostra interpellanza, che abbiamo presentato come gruppo dei Verdi, abbia dato un'improvvisa accelerazione alla soluzione dell'annosa questione delle scorie nucleari in Italia; ciò perché quattro giorni dopo, improvvisamente, la Sogin ha annunciato, truffando gli italiani, che le scorie andranno all'estero senza dire che poi ritorneranno in Italia.

Rimane aperto, e pesa come una tonnellata di scorie radioattive, il problema della presenza di queste scorie in Italia: noi non sappiamo se è stata costituita la commissione e non conosciamo esattamente la procedura che la Sogin intende porre in essere per la messa in sicurezza di queste scorie nucleari; come al solito, navighiamo nel buio e quindi ci attendiamo il consueto colpo di mano da parte del Governo, che individuerà una località come deposito delle scorie nucleari in Italia senza aver messo in atto seri procedimenti di ricerca scientifica per l'individuazione di tale sito, in modo da consentire alle popolazioni che dovranno convivere con quel sito di avere delle ragionevoli certezze sul fatto che operazioni come queste possano essere realizzate in base a criteri giusti e salvaguardando l'ambiente e la salute dei cittadini. Questo ancora non è dato saperlo!

Certamente, non è una soluzione quella di riprocessare le scorie all'estero, perché

tra qualche anno esse ritorneranno in Italia, e non come materiali inerti, ma sempre come materiali ad altissima pericolosità, con la necessità di aspettare diverse migliaia di anni prima che diventino meno pericolose. Quindi, in tal modo non si risolverebbe assolutamente il problema.

Noi, come gruppo dei Verdi, abbiamo sempre sostenuto l'importanza che ogni nazione risolva tali problemi, che non vanno accantonati o rinviati all'estero, perché sappiamo che la radioattività non conosce frontiere. Sulla questione, in particolare, vorrei aggiungere un altro dato che forse i colleghi non conoscono: il 21 dicembre 2004, sul quotidiano inglese *The Guardian* sono state sollevate alcune perplessità in merito ad una operazione che, pare, stia mettendo in atto il Governo Blair, cioè quella di individuare in quello Stato un eventuale sito di deposito di scorie nucleari europee; anzi, *The Guardian* cita il Giappone come possibile paese interessato, come anche l'Italia. Una notizia simile è stata riportata sulla stampa inglese da un altro quotidiano importante, *The Independent*, che solleva perplessità addirittura sulla commissione tecnico-scientifica della Camera dei Lords per il modo in cui sta affrontando la questione delle scorie nucleari in Inghilterra.

Ci piacerebbe sapere se esista questa vaga possibilità che l'Inghilterra si candidi a deposito di scorie nucleari europee; siccome queste notizie le siamo leggendo sulla stampa inglese, vorremmo sapere dal Governo italiano se vi siano dei contatti e se questa informazione sia veritiera o meno.

Rimane — e concludo — irrisolto il problema generale delle scorie, quelle di terza categoria, quelle più pericolose, quelle che manderemo all'estero per riprocessarle e che comunque ritorneranno in Italia, e rimane inalterato il problema delle scorie di prima e seconda categoria.

Tutti sappiamo — questa è una delle ragioni per cui molti degli atti riguardanti l'argomento sono segreti e, di conseguenza, non sono a conoscenza neanche dei parlamentari — che il terrorismo non ha la necessità, per compiere atti terrori-

stici, anche di portata eccezionale, di utilizzare le scorie ad alta intensità: a tale scopo basta utilizzare le scorie sanitarie (che sono di prima e di seconda categoria). Ebbene, queste ultime, in Italia, in alcuni casi sono sicuramente ben custodite, ma in altri non lo sono affatto: in un ospedale di una città che non nomino (dirò soltanto che è molto vicina a Roma), esse sono depositate dietro una porta, nemmeno blindata, per cui chiunque può andare lì, sfondare la porta, prendere il materiale, fare una bella « camicetta » di plastico e farla esplodere ! Questa si chiama « bomba sporca ».

Abbiamo saputo, ieri, quello che sta succedendo a Boston, negli Stati Uniti d'America, rispetto al pericolo di attacco terroristico con « bombe sporche ». Da questo punto di vista, il nostro paese non è affatto sicuro: da un lato, ci nascondiamo dietro le false notizie di risoluzione del problema delle scorie di terza categoria — ma, anche in questo caso, non abbiamo alcuna risposta seria da dare ai cittadini — e, dall'altro, continuiamo ad avere il problema, ugualmente gigantesco, della scorie di prima categoria, che potrebbe essere risolto con sistemi più pratici e più gestibili dal punto di vista dei rapporti con la pubblica opinione. Su ciò continuiamo a non avere alcuna informazione.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto a presentare al Governo l'interpellanza urgente che ho testé illustrato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, mi auguro che l'onorevole Lion porti a conoscenza anche dell'autorità competente l'episodio da lui riferito al Parlamento, specificando quale sia la cittadina vicina a Roma e quale sia l'ospedale che si comporta nel modo da lui specificato.

Le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 314 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 368 del 2003, recante « Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi », consistono in un complesso quadro normativo finalizzato all'individuazione ed alla realizzazione del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi di terza categoria e per il combustibile irraggiato.

Il citato decreto-legge prevede la presenza di un commissario straordinario — figura diversa dal commissario delegato —, previsto dalle ordinanze di Protezione civile n. 3267 del 2003 e n. 3355 del 2004, che si avvale, per lo svolgimento dei predetti compiti, di una commissione tecnico-scientifica composta da 19 membri ed agisce di intesa con la Conferenza unificata Stato-regioni.

Il suddetto quadro normativo è stato successivamente integrato dalla legge 23 agosto 2004, n. 239 (cosiddetta legge Marzano, sul « Riordino del settore energetico »), che prevede l'individuazione e la realizzazione dei siti destinati alla messa in sicurezza ed allo stoccaggio provvisorio dei rifiuti radioattivi di terza, seconda e prima categoria (articolo 1, commi dal 98 al 106).

La predetta normativa, sia pure con alcune assonanze e peculiarità, è del tutto diversa, per obiettivo, area di intervento, procedure e figure protagoniste, da quella contenuta nelle due predette ordinanze, che recano « Disposizioni urgenti in relazione alla attività di smaltimento, in condizioni di massima sicurezza, dei materiali radioattivi dislocati nelle centrali nucleari e nei siti di stoccaggio situati nel territorio delle regioni Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte », nell'ambito delle iniziative da assumere per la tutela dell'interesse essenziale della sicurezza dello Stato.

Va, comunque, ricordato che devono essere ancora nominati il commissario straordinario ed i membri della commissione tecnico-scientifica, mentre si fa presente che le situazioni riferite nell'interpellanza riguardano la gestione dell'emergenza.

genza, che ha avuto inizio il 31 dicembre 2004 e che è stata affidata ad un commissario delegato e ad un soggetto attuatore (la società Sogin).

Per quanto riguarda i cronoprogrammi relativi allo smantellamento generale degli impianti ed alla bonifica dei siti, questi sono stati comunicati dal comitato delegato nei termini e con le modalità previste dall'articolo 6 della ordinanza di protezione civile n. 3355. L'articolo 2 della stessa ordinanza prevede che il commissario delegato riferisca con scadenza mensile sulle iniziative intraprese per il superamento dell'emergenza sia alle regioni interessate sia al dipartimento della protezione civile e trimestralmente anche al tavolo della trasparenza, costituito presso le regioni Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lazio e Piemonte.

Le attività del commissario delegato sono state valutate e convalidate dalla commissione tecnico-scientifica, di cui all'articolo 3 della già citata ordinanza n. 3355, che è diversa dalla commissione tecnico-scientifica composta da 19 membri, prevista dall'articolo 2, comma 3, del decreto-legge n. 314 del 2003. La commissione tecnico-scientifica relativa alla predetta ordinanza è composta da 12 membri di elevata e comprovata autorevolezza scientifica, di cui tre nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, uno dal ministro dell'ambiente e della tutela il territorio, uno dal ministro della salute, uno dal ministro delle attività produttive, uno dalla Conferenza Stato-regioni e uno per ciascuna delle cinque regioni menzionate nel decreto di dichiarazione dello stato di emergenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

La commissione, nelle sedute del 14 giugno e del 23 settembre 2004, si è pronunciata sullo smantellamento e sulla messa in sicurezza della cementazione dei rifiuti liquidi di Eurex e sul riprocessamento all'estero del combustibile irraggiato (circa 300 tonnellate), conservato nelle piscine delle centrali di Caorso e di Trino e negli impianti Eurex di Avogadro di Saluggia.

In merito al combustibile irraggiato, è recentissimo un decreto del Ministero delle attività produttive che, da uno studio del commissario delegato e del soggetto attuatore Sogin, modifica le linee guida impartite nel 2001 alla stessa Sogin per lo stoccaggio a secco in contenitori metallici denominati *cask* ed apre la strada all'opzione del riprocessamento all'estero che, ove attuato, libererà per vari anni il territorio nazionale dal pericolo della custodia in piscine e consentirà tempi più dilatati per la individuazione e la realizzazione dei depositi.

Un'altra attività svolta dalla struttura commissariale di protezione civile è rappresentata dalla protezione fisica degli impianti del ciclo del combustibile. Questa attività, pressoché completata, ha subito alcuni ritardi, causati dal mancato trasferimento delle aree nei tempi previsti e da sopravvenuta maggiore entità dei lavori, che, comunque, si risolveranno entro la fine del 2004 o nel primo semestre 2005 (siti della Casaccia ed Itrec).

Inoltre sono stati completati i montaggi ed i collaudi degli apparati di videosorveglianza e sensorizzazione, mentre restano da effettuare alcune verifiche del software applicativo per il monitoraggio nazionale, per le quali si dovrà attendere l'ultimazione della sala controllo.

Un significativo ritardo è stato determinato dalla coincidenza della messa a punto delle apparecchiature con l'aggiornamento degli standard delle sale operative delle questure interessate, per le quali il completamento delle linee di trasmissione dati è previsto per il marzo 2005.

Proseguono gli interventi finalizzati al miglioramento della sicurezza nucleare, anche se con alcuni ritardi dovuti agli iter autorizzativi. Questi ultimi, infatti, riguardano sia la concessione di licenze edilizie (nuovo deposito provvisorio di latina, nuovi depositi di stoccaggio di Saluggia, approvvigionamento idrico a Saluggia), sia le autorizzazioni dell'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) ai progetti presentati per la realizzazione del nuovo parco serbatoi di Saluggia, per l'adeguamento dell'edificio ex

diesel a deposito presso il Garigliano, per lo smontaggio e lo smaltimento *boiler* a Latina, per il recupero e il condizionamento dei residui Magnox a Latina e per le attività propedeutiche per lo smantellamento di FN-Fabbricazioni nucleari.

Infine, sono in corso le procedure per l'acquisizione di FN-Fabbricazioni nucleari nel rispetto dei tempi stabiliti.

L'atto di cessione degli impianti ENEA (articolo 1 dell'ordinanza n. 3355) è stato definito con l'ente stesso e lo schema contrattuale è stato approvato dai consigli di amministrazione di Sogin ed ENEA, mentre è prossima l'autorizzazione finale del ministero delle attività produttive.

Per quanto riguarda la costruzione del Nuovo parco serbatoi presso il sito Eurex di Saluggia, questo è indispensabile per il procedimento della cementazione del combustibile liquido attualmente accantonato.

In questa occasione il commissario delegato (non il commissario straordinario), avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 5 dell'ordinanza n. 3355, ha emesso, in data 30 luglio, una ordinanza commissariale in deroga al piano regolatore esistente ed il sindaco di Saluggia, pur avendo confermato la non compatibilità delle opere progettate con il piano regolatore, ha condizionato il rilascio dei permessi alla stipula di una apposita convenzione urbanistica, redatta di comune accordo tra le parti.

Riguardo al sito Itrec di Trisaia della Rotondella, in provincia di Matera, si fa presente che l'incidente verificatosi il 6 ottobre 2003 ha interessato il cavo di una gru che è caduto perpendicolarmente ed ha investito sia un operaio, che fortunatamente non ha riportato ferite gravi, sia un fusto contenente rifiuti radioattivi — come lei, onorevole, ha poc'anzi ricordato — temporaneamente stoccato, che ha resistito all'impatto senza provocare contaminazioni esterne.

Sull'evento è in corso un'inchiesta da parte della competente procura della Repubblica.

Infine, si conferma che, presso il sito Itrec di Trisaia, sono stoccati in piscina 64 elementi di combustibile nucleare irrag-

giato, provenienti dalla centrale americana di Elk River, donati dal Governo USA all'ENEA per attività sperimentali connesse al riprocessamento e attualmente sono in corso contatti con il Dipartimento dell'energia degli Stati Uniti affinché esamini la possibilità di riacquisire il combustibile, mentre la Sogin sta verificando la potabilità delle opzioni per conferire al materiale in questione un livello di sicurezza più elevato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lion ha facoltà di replicare.

MARCO LION. Signor Presidente, desidero naturalmente ringraziare il sottosegretario per i dati forniti.

Mi spiace, tuttavia, sottosegretario, farle presente che le informazioni che le sono state date non sono in alcun modo sufficienti; sono, anzi, preoccupanti. Una commissione tecnico-scientifica ad oggi non esiste, nonostante sia stata prevista dal cosiddetto decreto Scanzano e nonostante sia scaduto il termine del 9 gennaio 2004 per individuare il sito. Entro il 9 gennaio 2004, il Governo doveva individuare il sito, sentita la commissione tecnico-scientifica; dal 9 gennaio 2004 in poi — quindi, sin da ora — il Presidente Berlusconi può, con un suo atto, decidere dove collocare le dette scorie nucleari — tale è la questione — senza, per così dire, avere alle spalle alcuna seria ricerca o indagine volta a definire la scelta di tale sito di scorie nucleari.

Questa è la prima considerazione gravissima; d'altronde, dire che la soluzione del problema può essere rinviata e che si possa essere tranquilli per alcuni anni — sperando che le scorie vengano riprocessate in Francia o in Inghilterra — non significa alcunché. Rimane infatti inalterata la questione, da me lamentata anche poc'anzi, delle scorie di seconda e terza categoria, che comunque l'Italia continuerà a detenere. Ad esempio, lei citava anche le scorie che gentilmente gli Stati Uniti ci hanno donato per la ricerca scientifica e che ora sono conservate a Rotondella. Ebbene, l'America ha già dichiarato che non intende averle indietro.

Rimane altresì negli stessi termini il problema — che abbiamo già avuto modo di affrontare — relativo al tipo di sito da scegliere. Al riguardo, ricordo che tutto il mondo scientifico ha dichiarato che è opportuno avere un sito superficiale perché, dal punto di vista tecnologico, si sta già lavorando per sistemi che riducano l'intensità delle radiazioni di questo materiale di risulta.

Il Governo, proprio un anno fa, improvvisamente decise di scegliere, invece, un sito geologico, vale a dire sotterraneo, come avvenne per Scanzano. Su questo aspetto non c'è chiarezza, così come non vi è trasparenza in questa pantomima tra il commissario delegato e il commissario straordinario nella scelta di concentrare tutto sulla Sogin e nella circostanza che il vicepresidente di tale società è anche il capo di gabinetto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Pertanto, esiste una commistione ed una quantità di poteri in capo ad una singola persona che non trova precedenti nella storia repubblicana: il generale Jean, infatti, per i poteri che ha a disposizione per intervenire sul territorio e nei confronti delle pubbliche amministrazioni, è l'uomo più potente d'Italia dalla nascita della Repubblica italiana!

Ciò non va bene. La gestione delle scorie, al contrario, va condotta attraverso una partecipazione democratica. Occorre mettere in campo, dunque, tutti gli strumenti partecipativi, democratici e conoscitivi possibili per definire la localizzazione del sito delle scorie e non provocare rivolte popolari, ma ciò non viene ancora compreso.

Contemporaneamente, vorrei segnalare che il nostro Stato sottoscrive accordi con la Federazione russa (e tale provvedimento sarà presto all'esame dell'Assemblea) sullo smantellamento dei sommergibili nucleari russi. Si tratta di una scelta importante sia politicamente, sia sotto il profilo della sostenibilità ambientale; tuttavia, bisogna pensare non solo alla Russia, ma anche a quanto abbiamo prodotto noi e a ciò che abbiamo in casa. Accade anche che

l'ENEL acquisti centrali nucleari all'estero, correndo il rischio di ritrovare in Italia, alla fine, le scorie di tali centrali.

Concludendo, vorrei rilevare che, rispetto alla questione della gestione delle scorie, in particolare per quanto concerne quelle sanitarie, anche con riferimento al pericolo terroristico che la cattiva gestione di tali scorie fa correre alla nazione, non ho fatto altro che citare dati che qualsiasi parlamentare può verificare (anche se alcune sedute sono state secretate), esaminando le audizioni del generale Jean svolte presso la Commissione ambiente della Camera dei deputati, oppure presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, perché in quelle sedi l'ho ascoltato ed è possibile reperire le informazioni.

La stampa non può certamente accedere, tuttavia il Governo ed il Parlamento possono domandare al generale Jean (vorrei ricordare, al riguardo, che avevamo chiesto al ministro competente di riferire informazioni certe al riguardo) come sono gestite, in Italia, le scorie di I e II categoria. L'ospedale che le gestisce sta a Roma. Non so se sia stato messo in sicurezza; tuttavia, vorrei segnalare che si passa da un estremo all'altro, dal momento che o si minaccia — perché, quando si parla di scorie nucleari a livello parlamentare, si evidenzia che c'è la minaccia terroristica, tutto è secretato e non è possibile sapere niente, ma poi vengono adottati decreti-legge in tale materia —, oppure, se non viene dato il via libera, le scorie si trovano, ad esempio, in una stanzetta e tutti possono accedere, perché non sono gestite bene!

Non è possibile passare da un estremo all'altro: i cittadini chiedono allo Stato un indirizzo certo e una garanzia per tutti. In questo settore, purtroppo non vi sono garanzie, poiché la conduzione di tale vicenda oscilla tra una gestione economico-finanziaria (perché muove miliardi di euro) ed una questione di sicurezza e di carattere paramilitare.

Non si può, a causa di questioni del genere, procedere in questa maniera: chie-

diamo pertanto chiarezza, soprattutto perché si tratta di un problema che anche noi vogliamo sia risolto, garantendo la salute dei cittadini e tutelando l'ambiente. Per fare ciò bisogna essere trasparenti, ma su questo aspetto devo riconoscere che il Governo, la Sogin, il commissario delegato ed il commissario straordinario non hanno mai dato prova di trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

(Problemi occupazionali presso l'azienda Kidco service di Avezzano – n. 2-01418)

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01418 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, la nostra interpellanza riguarda un'azienda dell'area marsicana, all'interno della provincia de l'Aquila, la Kidco Service, una società di servizi satellitari di cui è proprietario unico e cliente esclusivo lo sceicco saudita Saleh Kamel. La Kidco Service nasce per la realizzazione di trasmissioni e programmi televisivi in lingua rivolti al Medio Oriente, quindi a tutte le comunità del mondo arabo. Opera dal 1995 nel nucleo industriale di Avezzano, dopo aver rilevato la società Fucino Broadcast, che aveva una sede provvisoria all'interno dell'unità operativa di Telespazio nella piana del Fucino già dall'ottobre del 1993. Il 1995 ed il 1997 sono anni particolarmente dinamici per tale azienda, che costruisce nuovi stabilimenti, attiva diversi reparti e aumenta i livelli occupazionali fino ad impiegare alcune centinaia di lavoratori. Negli anni 1998 e 1999 si arriva addirittura a 500 dipendenti, con una prospettiva occupazionale crescente ed un'aspirazione forte da parte dei giovani ad essere inseriti all'interno del ciclo produttivo di tale azienda, a fronte – del resto – di importanti assicurazioni sulla prospettiva e sulla trasformazione dei contratti di formazione in essere.

Dal 1999, tuttavia, si assiste ad un'inversione di tendenza, che segna una rapida discesa di tale azienda, che già dal 2002 comincia ad attivare una serie di procedure di licenziamento, anche attraverso il trasferimento di apparecchiature e di reparti. Nel novembre 2002, si assiste all'attivazione di contratti di solidarietà alternativi al licenziamento. In tal senso, bisogna dare atto alla Presidenza del Consiglio ed al dottor Borghini di un attivismo e di un'attenzione particolare rispetto ad un'occupazione qualificata e segnata dalla presenza di giovani all'interno delle risorse umane. Coloro che lavorano all'interno della Kidco Service rappresentano una fascia di ragazze e ragazzi giovani che hanno investito sul loro futuro e che si sono formati non soltanto in azienda, ma anche attraverso studi adeguati.

Nel 2004 si assiste alla chiusura del reparto *promotion* ed inizia una fase discendente che culmina, nel novembre 2004, con il licenziamento di 46 lavoratori. Tutto ciò avviene – è l'aspetto che desidero sottolineare con particolare forza – con un atteggiamento di totale chiusura da parte del *management* della Kidco Service, che si rifiuta di attivare forme di ammortizzatori sociali alternative, in concorso con quelle già attuate, ad esempio cedendo rami di azienda che avrebbero potuto consentire l'ingresso all'interno del ciclo produttivo di soggetti imprenditoriali con la possibilità di attivare il mercato e riportando l'azienda in aree di *business* interessanti. È stato un rifiuto di qualsiasi tipo di garanzia non solo per i 46 lavoratori licenziati nel novembre 2004, ma soprattutto per coloro che ancora oggi sono impiegati all'interno del ciclo produttivo. Tutto ciò è avvenuto in assenza di un piano industriale che fornisca elementi e riferimenti certi e concreti sulle reali intenzioni della società madre, considerando anche il progressivo smantellamento e il trasferimento di tutte le apparecchiature, di tutto il *know how* presenti all'interno dei diversi reparti, tra cui il cuore dell'azienda, ossia il reparto trasmissioni.

Le organizzazioni sindacali e tutte le istituzioni, non soltanto locali o regionali

ma anche nazionali, hanno manifestato il totale dissenso da questa decisione dell'azienda che « chiude » ai sindacati e alle istituzioni e trasferisce responsabilità altrove, riferendo che si tratta di scelte non decise *in loco* da chi ha il compito di dirigere l'azienda, bensì operate dalla società madre, ossia dalla proprietà.

Questo è l'*excursus* per comprendere la vicenda di cui stiamo parlando e la domanda che si pone è duplice: innanzitutto, se il Governo non ritenga di promuovere un incontro sul futuro dell'azienda, nonché sul futuro di quei 46 lavoratori usciti dal ciclo produttivo direttamente con la proprietà della Kidco Services. Poiché si sta parlando di risorse umane pregiate, che hanno un mercato e che sono caratterizzate da una professionalità maturata all'interno di una formazione teorica, ma soprattutto all'interno di un ciclo produttivo che ha consentito loro di costruire una base solida, chiediamo se non si possano attivare ulteriori progetti ed iniziative per trovare soluzioni alternative alla prospettiva lavorativa di questi lavoratori che — lo sottolineo ancora una volta — sono di alto profilo professionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, confermo i dati poc'anzi esposti dall'onorevole De Laurentiis. La società Kidco Service Spa di Avezzano è un'azienda di proprietà araba che opera nel settore della *pay TV*, rivolta al mondo arabo, con un organico di 285 addetti che, a seguito di un processo di ristrutturazione della propria organizzazione internazionale iniziato nel corso dell'anno 2002, ha trasferito presso altre sedi, fuori dall'Italia, buona parte della produzione e, contestualmente, avviato le procedure di licenziamento verso i propri dipendenti.

Il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presi-

denza del Consiglio dei ministri ha seguito con attenzione lo stato di crisi dell'azienda, organizzando numerosi incontri e coinvolgendo tutte le istituzioni preposte (anche quelle citate dall'onorevole De Laurentiis) sia a livello nazionale sia locale, nell'intento di seguire ed affiancare le parti in un percorso di soluzione della crisi e di riorganizzazione dell'azienda, con l'obiettivo primario di mantenere il sito produttivo di Avezzano ed i livelli occupazionali.

Nel corso dell'ultima riunione tenutasi a Roma presso la sede del comitato in data 24 novembre 2004, l'amministratore delegato della Kidco Service, dottor Di Mattia, ha ribadito la volontà dell'azienda di cessare la produzione a fine novembre 2004 per trasferirla in Medio Oriente e mantenere nel sito di Avezzano la sola funzione di teleporto, con la conseguente impossibilità di rinnovare la cassa integrazione ad un numero seppure esiguo (46 unità concordate nel 2002) di occupati. L'ipotesi di non accettare la proroga della cassa integrazione rappresenta, certamente, un segnale di profonda incertezza sul futuro di questa azienda, considerata la circostanza che il contratto di solidarietà, già previsto ai sensi dell'articolo 5, comma quinto, della legge n. 236 del 1993 per le 46 unità, era di sole 12 ore.

D'altro canto, il Ministero del lavoro aveva manifestato la disponibilità alla proroga della cassa integrazione per un ulteriore periodo di un anno o anche di sei mesi, così come proposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di trovare soluzioni utili, anche se è stato manifestato un certo interesse da parte della Telespazio ad intraprendere una collaborazione con Kidco Service nel settore dei segnali televisivi.

Alla presenza del ministro delle comunicazioni si è convenuto, infine, di contattare le reti televisive nazionali Rai, Mediaset ed altre, per individuare possibili sinergie con la Kidco Service.

Tale iniziativa sarà intrapresa in tempi brevi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Quindi, la sua interpellanza ha indotto la Presidenza del Consiglio dei

ministri ed attivarsi fortemente di fronte al disagio, che oserei definire disastro, di chi ha perso o sta per perdere il lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di replicare.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Come al solito, volevo ringraziare il sottosegretario Ventucci, con il quale ormai mi lega una consuetudine di dialogo su temi che, purtroppo, non sono piacevoli, perché riguardano la vita di lavoratori, soprattutto giovani, in un'area particolarmente disastrosa dalla crisi strutturale del settore manifatturiero e con cui, quindi, abbiamo avuto diverse occasioni di colloquio su aziende e altre vicende analoghe.

Quindi, richiamo ora l'attenzione del Governo su questo tema specifico e, soprattutto, sulla necessità — lo sottolineo ancora — di interloquire direttamente con la proprietà, che anche in questo caso è depositaria delle scelte definitive, e che nella vicenda Kidco è sembrata fin dall'inizio assolutamente e inusualmente defilata rispetto alle sorti dell'azienda. Vorrei ricordare che tale azienda ha goduto anche di alcuni benefici strategici: quello dell'insediamento all'interno di una regione che, all'epoca, era tra quelle di cui all'obiettivo n. 1, e il sostegno da parte di Telespazio nella trasmissione del segnale, anche in attesa di costruire l'impianto produttivo di Avezzano.

È evidente che la crisi strutturale di cui parlavo prima riguarda la Kidco ma, in realtà, in questi giorni ci occupiamo di Oliit e, in passato, ci siamo occupati, per fortuna favorevolmente, di Micron, che è riuscita, con un grande sforzo del *management*, ma soprattutto con un grande accordo con le organizzazioni sindacali, a risollevarle le prospettive, attivando una serie di investimenti importanti. Sempre in questi giorni e in questi mesi abbiamo avuto a che fare e probabilmente torneremo a parlare di Fiamm, di Brent, eccetera.

Continuo a sollevare il tema delle crisi strutturali di questo settore perché, a mio avviso, esso necessita di un intervento

strutturale di sostegno. Ho visto all'interno della finanziaria che il Governo ha attivato alcune risorse relative alla legge n. 181 e che l'area marsicana è compresa tra quelle destinatarie dei benefici ivi previsti. Tuttavia, si poteva attingere probabilmente anche alle risorse previste dalla finanziaria. Ciò consentirebbe una fase di transizione difficile per alcuni settori produttivi, di sostenere la congiuntura negativa e di poter superare il guado e guardare al futuro con maggiore tranquillità e prospettiva.

Francamente, come già ha sottolineato il sottosegretario Ventucci, mi rimane un dubbio. Rispetto ad un mercato che si è notevolmente sviluppato e che presenta aperture e potenzialità di penetrazione notevolissime, legate all'applicazione del digitale terrestre, in un settore dove non c'è solamente il problema della costruzione del *carrier*, ma soprattutto nei settori della produzione televisiva, quindi per riempire dei contenuti e ottenere la moltiplicazione dei canali legati all'applicazione del digitale terrestre, mi chiedo come questa azienda non sia riuscita a cogliere la grandissima opportunità offerta ad essa, ma anche a molti altri soggetti imprenditoriali, che in questo paese, invece, stanno cogliendo con prontezza e con grande capacità l'opportunità offerta dal Governo, che sta applicando una scelta strategica di infrastrutturazione immateriale per tutto il paese e, soprattutto, di espressione della capacità della comunicazione e dell'informazione legata al digitale terrestre.

Quindi, rimane incomprensibile l'atteggiamento di un'azienda che si trova di fronte ad un mercato che andrebbe coltivato — mi sembra che anche il Governo abbia dato una piena disponibilità a creare un ponte di dialogo con le grandi strutture televisive nazionali — e non riesce ad avere idee, progetti. Ciò servirebbe non soltanto per assicurare la sua permanenza all'interno di quell'area che le ha consentito di formare un *know-how* che ha riversato in altri paesi, ma soprattutto per dare una prospettiva e quei lavoratori tutt'oggi impegnati all'interno del ciclo produttivo.

Per tale motivo, ancora una volta, diventa strategico, fondamentale, imprescindibile un dialogo costante con la proprietà della società.

(Rischi per la salute connessi alla presenza di sostanze chimiche in alcuni prodotti profumati – n. 2-01411)

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01411 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

LAURA CIMA. Signor Presidente, la nostra interpellanza risale a circa un mese fa, quando furono resi pubblici i risultati di un'inchiesta promossa dall'associazione dei consumatori Altroconsumo su 27 prodotti profumati attualmente in vendita nei negozi senza alcuna etichetta che avverta i consumatori italiani del rischio cui vanno incontro consumandoli.

Tale ricerca si inquadra in un'inchiesta effettuata dal BEUC (associazione europea dei consumatori) ed è stata effettuata in collaborazione con altre organizzazioni indipendenti di consumatori di Spagna, Portogallo e Belgio su un totale di 76 prodotti.

I prodotti analizzati dopo circa un'ora e mezzo dal loro uso determinavano composti organici volatili cancerogeni quali benzene, stirene, eteri glicolici o aldeidi. Le sostanze che si sviluppavano in una stanza – pensiamo che potrebbero esservi anche dei bambini – sono superiori in concentrazione a quelli misurati in una strada di grande traffico.

In testa alla classifica dei prodotti a rischio vi sono i bastoncini d'incenso e le candele profumate, che si comprano anche nei mercatini, ed i diffusori elettrici, che possono produrre formaldeide con l'ozono nell'aria, spesso inseriti in maniera permanente nelle prese elettriche finché non si scaricano totalmente.

Il 22 novembre 2004 l'associazione Altroconsumo ha inviato una lettera informativa – abbiamo fatto trascorrere circa un mese da tale data prima di presentare la nostra interpellanza in modo che il

Governo potesse prendere visione di tale lettera – ai ministri della salute, delle attività produttive e dell'ambiente illustrando i risultati della suddetta ricerca sui prodotti italiani, su 10 dei quali sono state riscontrate sostanze cancerogene con classificazione Iarc – gruppo I. Sappiamo che tale situazione è dovuta non solo a carenze della nostra legislazione, ma soprattutto a quelle che si protraggono da tempo a livello europeo.

La famosa direttiva europea RICH per la registrazione, valutazione e approvazione di alcune sostanze chimiche, soprattutto quelle irritanti e allergeniche e quelle contenute nei deodoranti per la casa e per l'ambiente, prevede che tali prodotti dovrebbero riportare obbligatoriamente la dicitura « non utilizzare in presenza di bambini, asmatici e donne incinte » (addirittura dovrebbero essere ritirati i messaggi pubblicitari in base ai quali tali prodotti purificherebbero l'aria), ma in realtà essa è dal 2001 inserita in un iter che pare senza fine, nonostante l'approvazione da parte del Parlamento europeo del Libro bianco in materia e l'adozione, nell'ottobre del 2003, della proposta da parte della Commissione.

Questi prodotti, che da una ricerca condotta da un istituto di Padova risultano essere simili nella loro composizione ai pesticidi (questo vale per gli spray, le polveri, le strisce, i vaporizzatori elettrici, perché contengono piretro o naftalina o canfora e diclorobenzene), la gente li usa nelle proprie case perché non è informata del fatto che contengono la formaldeide e prodotti come i sali di ammonio quaternario e i benzocloruri, che sono tensioattivi cationici, assolutamente non innocui. In particolare, ciò vale per i deodoranti per la casa sotto forma di spray (che sono i più pericolosi per l'uomo e per l'ambiente), per i gel che liberano profumo, che possono contenere formaldeide, per i solidi che possono contenere diclorobenzene. Si tratta dunque di tutta una serie di prodotti che vengono tranquillamente venduti senza alcuna indicazione, ed utilizzati dalla maggior parte dei consumatori nelle

proprie case, senza conoscere il pericolo che corrono soprattutto i bambini e le persone asmatiche ad essi esposti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. Ringrazio gli interpellanti perché hanno toccato un punto critico di intervento del ministero ed anche mio personale.

In questo periodo abbiamo raggiunto un grandissimo risultato nella lotta anti-fumo, anche se purtroppo rilevo che troppi *media*, che hanno l'obbligo, o meglio il dovere-diritto, di informare sui benefici di un provvedimento, l'hanno — tra virgolette — « buttata » più sul costume (che conta fino ad un certo punto) che su malattie, sofferenza, quanto risparmio in termini economici, ma soprattutto di dolore, questo provvedimento (che rivela una grande sensibilità del ministro e del Ministero della salute in merito agli inquinamenti) ha prodotto e produrrà in Italia.

Per ciò che riguarda l'interpellanza in esame, siamo consapevoli di due problemi: il primo è relativo alla presenza di alcune sostanze cancerogene, di perturbatori endocrini, di allergeni e di irritanti; il secondo riguarda il contenuto delle indicazioni riportate sulle etichette, carenti dal punto di vista informativo e fuorvianti sulle effettive proprietà del prodotto.

L'utilizzo di sostanze nei deodoranti è disciplinato, in modo organico e dettagliato, da diverse disposizioni comunitarie e nazionali: la direttiva n. 76/769/CE e la direttiva n. 92/332/CE, recepite con il decreto legislativo 3 febbraio 1997, n. 57, concernenti la classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio di sostanze e preparati pericolosi; la direttiva n. 99/45/CE sui preparati pericolosi, recepita con il decreto legislativo 11 marzo 2003, n. 65, che prevede, tra l'altro, l'indicazione in etichetta degli ingredienti allergizzanti, qualora presenti in quantità superiori allo 0,1 per cento. Inoltre, le norme IFRA prevedono, per i deodoranti ambientali in confezione

aerosol, l'applicazione di criteri specifici per la valutazione degli aspetti tossicologici e di sicurezza degli ingredienti di profumi e fragranze.

Per quanto riguarda le fragranze, viene seguito anche un codice di autoregolamentazione, aggiornato costantemente, che prevede che tutti gli ingredienti utilizzati per la preparazione delle fragranze siano sottoposti ad un'approfondita valutazione della sicurezza per l'uso nei cosmetici, detersivi ed altri prodotti per la casa, fra i quali i deodoranti per ambienti domestici.

Tale valutazione si avvale dello specifico programma di sicurezza, condotto dal RIFM, dal quale risulta che l'uso di impiego ed il dosaggio, nei prodotti profumati destinati al consumatore, quali fragranze, muschi artificiali, acetaldeide, dietilftalato e potenziali allergeni della pelle, sono conformi agli standard regolamentari.

In un contesto più generale di sicurezza e di informazione del consumatore, sono applicabili anche ai prodotti in esame le disposizioni del decreto legislativo 25 maggio 2004, n. 172, sulla sicurezza generale dei prodotti, e del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 74, in materia di pubblicità ingannevole e comparativa.

Quanto sopra conferma l'attenzione del legislatore nella definizione di un quadro normativo esauriente per la tutela della sicurezza e salute dei consumatori.

Per quanto segnalato nell'atto parlamentare, il Ministero della salute sta svolgendo indagini analitiche in risposta a quelle dell'associazione Altroconsumo. Non si hanno per ora elementi certi di conoscenza sulle sostanze rilevate per ciascuna tipologia di prodotto, le metodiche adottate ed i quantitativi riscontrati, e ciò si evidenzia anche nelle ricerche dell'associazione.

Si ritiene che le sostanze in questione possano essere ricondotte a due tipologie di esposizione alla persona: sostanze contenute in prodotti destinati a deodorare gli ambienti, il cui rilascio nell'ambiente avviene con tecniche diverse; sostanze prodotte (ciò è più impegnativo) dalla com-

bustione di particolari prodotti (bastoncini di incenso, candele profumate o altro).

Nel primo caso, pur trattandosi di prodotti di libera vendita, sono comunque applicabili le norme di classificazione/etichettatura di pericolo in funzione del contenuto, nonché le norme di divieto d'uso di particolari componenti, come il divieto d'uso di sostanze classificate cancerogene di categoria 1 e 2 nei prodotti venduti al consumo.

Appare improbabile che, in prodotti di questo tipo, possano essere contenute in quantità significative sostanze particolarmente pericolose per l'uomo.

Il secondo caso è, invece, sicuramente più complesso, poiché riguarda i prodotti di combustione. Nel caso di bastoncini di incenso, dati di letteratura scientifica riportano informazioni sulla composizione delle emissioni a seguito di combustione: viene rilevata, in effetti, la presenza nel fumo di PM 2.5 (materiale particolato con diametro aerodinamico minore di 2.5 µm), di formaldeide, acetaldeide, acroleina e di PAH (idrocarburi policiclici aromatici).

Le quantità rilasciate sono, tuttavia, molto basse e le concentrazioni che si possono rilevare negli ambienti dipendono in maniera determinante dalle condizioni di utilizzo, ossia dalla quantità di prodotto sottoposto a combustione, rispetto alle dimensioni dell'ambiente interno nel quale si opera.

Non appare pertanto proponibile sottoporre a test tossicologico tutte le sostanze contenute nei prodotti deodoranti per ambienti, né quelle che si possono formare per combustione poiché, nella maggior parte dei casi, si tratta di sostanze le cui proprietà sono note.

Appare invece necessario — e lo stiamo facendo — effettuare una valutazione quantitativa del rischio, per stabilire se, in condizioni di uso prolungato in ambienti confinanti, esista un rischio concreto per l'uomo; inoltre, norme di etichettatura più mirate saranno certamente utili per evitare utilizzazioni potenzialmente a rischio.

Per quanto ci riguarda, abbiamo avviato un'indagine conoscitiva per conoscere: i nominativi dei produttori o degli

importatori di tali preparati; la composizione chimica quali-quantitativa di ogni preparazione, eventualmente notificata come pericolosa in base all'articolo 15 del decreto legislativo 14 marzo 2003, n. 65, avvalendoci della banca dati sui preparati pericolosi dell'Istituto superiore di sanità; la composizione delle etichette utilizzate per confezionare ogni singolo preparato.

Nel confermare la costante collaborazione del Ministero della salute con l'Istituto superiore di sanità e gli altri ministeri interessati, finalizzata all'esecuzione di controlli e azioni correttive del mercato, è opportuno sottolineare come un dialogo e un confronto più diretto tra le parti interessate, a livello sia nazionale sia europeo, renda più efficace ed incisiva l'attività di vigilanza e di prevenzione.

Devo aggiungere che questi microinquinamenti sono stati studiati anche dalla commissione salute in ordine al fatto che spesso si studia sull'adulto, mentre lo si fa meno sul nascituro e sull'apparato ormonale femminile, particolarmente sensibile a certe sostanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta perché ritengo che vi sia ancora molto da fare.

Chiedo comunque che si adottino iniziative anche rispetto all'Unione europea per sollecitare il regolamento RICH, che sostituisce più di 40 direttive e regolamenti esistenti, fornendo un sistema integrato e unico di registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche, richiedendo alle imprese che producono e importano tali sostanze di registrarle, di valutare i rischi derivanti dalla loro utilizzazione e di adottare le misure necessarie per la gestione dei rischi.

Rispetto al principio di precauzione, vigente a livello europeo, anche noi dovremmo farcene carico, ed è per questo che mi dichiaro non sufficientemente soddisfatta. Pertanto, chiedo che in Italia, nel frattempo, si faccia qualcosa in più, pre-

vedendo l'obbligo di etichetta per vietare l'uso di tali sostanze in presenza di bambini asmatici e donne incinte. Infatti, il sottosegretario Guidi ha affermato che in alcune condizioni di utilizzo i prodotti possono non essere dannosi, mentre in altre possono esserlo. Tuttavia, l'utente non può conoscere le condizioni di utilizzo e quindi non può rendersi conto dei rischi che sta correndo.

Concludo, per accelerare i tempi, ma, per quanto ci riguarda, il problema resta aperto.

***(Trasferimento del dirigente del
Centro servizi amministrativi di
Siracusa n. 2-01423)***

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01423.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, per scelta abbiamo prevalentemente presentato gli atti di sindacato ispettivo facendo riferimento a questioni di ordine generale.

In questa occasione, al centro della nostra attenzione abbiamo invece posto una vicenda personale, un vero e proprio esempio di ingiustizia, frutto di arroganza e mancato rispetto della sfera dei diritti e dei doveri. Tale vicenda è figlia di un'idea padronale delle istituzioni, che sta caratterizzando l'attività di alcuni esponenti del Governo. Infatti, stiamo parlando di un caso la cui rifluenza non tocca soltanto la sfera personale di un cittadino, ma indirettamente e complessivamente alcune comunità interessate.

Vorrei ora entrare nello specifico. La vicenda rappresentata dall'interpellanza in esame riguarda il dottor Cataldo Dinolfo, che per quindici anni ha ricoperto l'incarico di dirigente del Centro servizi amministrativi di Siracusa, ex provveditorato agli studi. Il dottor Dinolfo ha goduto sempre di apprezzamenti positivi, ricevendo note eccellenti sul lavoro svolto e sugli obiettivi che è riuscito a raggiungere. Pertanto, gode di grande stima da parte

delle istituzioni locali. Tale stima è diffusa soprattutto nel mondo della scuola, tra i docenti, i non docenti, gli studenti e le loro famiglie.

Ebbene, il dottor Dinolfo, nel dicembre 2004, è stato convocato presso la Direzione generale regionale dai propri superiori e gli è stata notificata la comunicazione di essere stato rimosso dall'incarico di dirigente del CSA di Siracusa per essere trasferito ad altro incarico. Al posto del dottor Dinolfo è stata chiamata la dottoressa Chines, della CSA di Catania, il che è di per sé inquietante, perché la dottoressa Chines non ha mai presentato alcuna richiesta in proposito né è disponibile al trasferimento per motivi familiari, godendo dei benefici previsti dalla legge n. 104 del 1992 in quanto deve assistere un proprio familiare. Pertanto, la stessa dottoressa si oppone al trasferimento.

Quindi, siamo di fronte ad un atto di ingiustizia che colpisce contemporaneamente due cittadini che hanno sempre svolto il proprio dovere, dimostrando attaccamento alle istituzioni. Si tratta di un atto di ingiustizia che ha determinato però disagi, innanzitutto all'interno del CSA di Siracusa, che oggi non è più dotato di guida, con i relativi problemi per docenti e studenti.

Chiediamo di conoscere i motivi che hanno portato a tale trasferimento, visto che non c'è stata alcuna contestazione formale all'interessato, dottor Dinolfo, né una richiesta di trasferimento né esigenze di razionalizzazione finalizzata alla buona amministrazione. Nulla di tutto questo!

Il problema è che il dottor Dinolfo è un uomo libero, non un vassallo. Egli crede nel diritto allo studio come diritto universale, e perciò non si è piegato al potere della ministra Prestigiacomo, che opera a Siracusa con un'idea padronale delle istituzioni. Pertanto, non può accettare un uomo libero come dirigente del CSA di Siracusa e lo vuole vedere sostituito, oggi con un nuovo dirigente e possibilmente, domani, con qualche amico.

Per tali ragioni, chiediamo al ministro di ripristinare le regole e far tornare alla

normalità il CSA di Siracusa, dando di nuovo certezze ai diritti del dottor Dinolfo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, chiarisco prima di tutto che il regolamento di organizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, adottato con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 2003, n. 319, prevede che il ministro, sentite le organizzazioni sindacali aventi titolo a partecipare alla contrattazione, determina le linee guida per l'organizzazione degli uffici scolastici regionali sul territorio e, su proposta avanzata dal dirigente preposto all'ufficio scolastico regionale, sentite le organizzazioni sindacali regionali, in coerenza con le linee guida, emana il decreto ministeriale di natura non regolamentare per l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale e la definizione dei relativi compiti.

Le linee guida per l'organizzazione degli uffici scolastici regionali, adottate con determinazione ministeriale 30 aprile 2004, assegnano all'ufficio scolastico regionale per la Sicilia diciannove posti di dirigente non generale. Il decreto ministeriale 28 luglio 2004, registrato alla Corte dei conti il 4 ottobre 2004, all'articolo 1 individua dieci uffici di livello dirigenziale non generale ubicati presso la sede della direzione generale regionale; ciò in quanto la divisione sul territorio delle responsabilità dirigenziali della stessa direzione generale, precedentemente adottata, non si era dimostrata funzionale. Il medesimo decreto all'articolo 2 ha previsto nove uffici di livello dirigenziale non generale presso i centri servizi amministrativi dei rispettivi capoluoghi di provincia.

Nel dare attuazione al decreto ministeriale si è posto il problema di assegnare un nuovo incarico alla dottoressa Maria Chines che non poteva essere confermata

negli uffici della direzione generale regionale ubicati a Catania e non più esistenti a seguito della riorganizzazione.

Il dirigente generale dell'ufficio scolastico regionale, tenuto conto delle attitudini personali, dell'esperienza professionale nonché della situazione familiare, in quanto — come ha confermato l'onorevole interpellante — la dottoressa Chines assiste la madre anziana, ha assegnato la medesima al centro servizi amministrativi di Siracusa, sede più vicina a quella di residenza e di pari livello rispetto alla sede precedentemente coperta e, come già detto, non più esistente (diversamente avrebbe dovuto raggiungere Palermo). Trattandosi di soppressione di un posto, il competente direttore generale regionale ha ritenuto non applicabile nella fattispecie l'agevolazione prevista dall'articolo 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992.

Quanto al dottor Dinolfo, essendo giunto a naturale scadenza il contratto precedentemente stipulato, il direttore generale regionale nell'ambito della sua competenza ha ritenuto di assegnarlo ad un incarico di pari livello presso la direzione regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta della sottosegretaria. Si tratta infatti di una risposta formale, che non entra nel merito delle questioni e riconferma tra l'altro che il dottor Dinolfo non ha ricevuto alcuna contestazione formale né vi è stata da parte dell'amministrazione una rotazione generale per assicurare un indirizzo migliore nelle strutture. Vi è stata invece una scelta che mortifica la professionalità.

Nella risposta si fa dipendere la decisione dalla vicenda della dottoressa Chines, che tuttavia si oppone al trasferimento. Non so se a Catania non vi sia un posto in cui la dottoressa Chines possa continuare ad espletare le proprie funzioni: lo verificherò, signora sottosegreta-

rio; al momento, la dottoressa Chines si oppone.

Quel che stupisce è che tutto ciò è stato fatto a discapito del dottor Dinolfo. Quanto alla giustificazione che è stata fornita, va osservato in primo luogo che il dottor Dinolfo viene collocato in un ufficio che non è di pari grado rispetto alla precedente posizione: l'ufficio III infatti, al quale è stato assegnato, ha esclusivamente funzioni di natura pedagogico-didattica che sono svolte prevalentemente da docenti utilizzati di volta in volta per periodi limitati. Si tratta dunque dello spreco di una professionalità: un dirigente amministrativo, secondo i principi di buona amministrazione, dovrebbe avere un più ampio spettro di competenze funzionali per poter rendere al meglio.

La verità, signora sottosegretaria, che abbiamo esplicitato più volte è che si è trattato di una vera e propria persecuzione condotta dalla ministra Prestigiacomino nei confronti del dottor Dinolfo.

Tra l'altro, la ministra Prestigiacomino ora vorrebbe operare la censura, se è vero com'è vero che ha rilasciato una dichiarazione in base alla quale avrebbe asserito che la mia interrogazione sarebbe farneticante nel momento in cui vado ad individuare questa responsabilità: farneticante, allora, è tutta la comunità di Siracusa, visto che in tanti sostengono questo!

Mi pare, tra le altre cose, che si voglia istituire una commissione di inchiesta: la si faccia! La si vuole fare per determinare eventualmente ulteriori persecuzioni o ulteriori censure? Tutto ciò potrebbe essere in contrasto con le cose che la ministra Prestigiacomino afferma; ha prodotto qualche *spot* in cui si esprime contro le prepotenze: allora se lo *spot* non è fine a se stesso, noi vogliamo segnalare, non attraverso il numero verde predisposto dalla ministra per le pari opportunità ma attraverso quest'aula parlamentare, che ci troviamo di fronte ad una doppia ingiustizia, un'ingiustizia che viene prodotta nei confronti del dottor Dinolfo e della dottoressa Chines.

La ministra per le pari opportunità operi affinché questa doppia ingiustizia

venga rimossa e ripristini la legalità, ripristini la dignità di coloro che sono stati colpiti: certo, non ci facciamo grandi illusioni perché sappiamo che la ministra Prestigiacomino fa *spot* a volte anche di cattivo gusto, in alcune vicende drammatiche. Noi riteniamo che ella badi troppo forse al potere reale e che quindi non farà nulla rispetto alle cose che stiamo qui dicendo. Tornerà in questa sede a dimostrare di avere un'idea padronale delle istituzioni, vorrà probabilmente mantenere tale stato di cose: sappiamo, però, la sottosegretaria e la ministra che noi non ci rassegheremo.

Ci auguriamo che in altra sede, in altre istituzioni, i due cittadini ritorneranno ad avere giustizia rispetto ai torti che hanno subito; per quel che ci riguarda, ci batteremo perché ciò che accade a Siracusa è contro l'autonomia scolastica, contro le regole e contro i diritti. Si afferma un'idea padronale delle istituzioni che ha un interprete preciso: la ministra Prestigiacomino, che vorrebbe l'amico in provveditorato per dimostrare che è forte e autorevole. La forza e l'autorevolezza le si devono dimostrare in ben altri campi, laddove la Sicilia ha bisogno di istituzioni credibili. Questo Governo non dà credibilità alle istituzioni!

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dello svolgimento di interpellanze urgenti al prosieguo della seduta, che sospendo brevemente.

Ricordo che alle 15 si passerà allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Marco Follini.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta